

ATTUALITÀ

Eppur si muore

STEFANO IANNACCONE

Si scrivono morti bianche, si legono tragedie familiari. Lutti che tante volte riempiono lo spazio dei media per un solo giorno pur segnando la vita intera di tante, troppe famiglie. L'ultima storia è relativa alla morte di Francesco Pinna, vittima del crollo del palco dove si sarebbe esibito Jovanotti a Trieste. La retorica, in questi casi, rischia di prendere il sopravvento, ma i numeri del 2011 mettono i brividi al di là di qualsiasi discorso: c'è stato un sostanzioso aumento dei decessi causati dagli incidenti sul lavoro; un segnale che la crisi ha favorito l'allentamento dell'attenzione sulla sicurezza. «A un mese dalla fine del 2011 il bilancio delle morti bianche appare già più macabro di quello già tragico del 2010», secondo il rapporto stilato dall'**Osservatorio Sicurezza sul Lavoro di Vega Engineering di Mestre**. L'incremento della mortalità nel 2011 è del 6,2% rispetto al 2010.

LE CIFRE

I dati indicano una preoccupante involuzione rispetto agli scorsi anni, quando il trend degli incidenti fatali al lavoro era in calo. Per l'Inail, infatti, dalle 1053 vittime del 2009 si era scesi ai 980 del 2010, con una flessione del 6,9%. Una cifra che per «la prima volta nella storia della Repubblica, scende sotto i mille casi». Le cifre positive sembravano proseguire nel primo semestre del 2011, stando alle stime provvisorie. Secondo l'istituto nazionale c'era stata un ulteriore calo dello 0,7% degli incidenti mortali sui posti di lavoro. Il dossier della Vega capovolge il trend. Nel calcolo tra morti sul lavoro e popolazione lavorativa il triste primato spetta alla «Valle D'Aosta con un indice di incidenza pari a 70,9 contro una me-

dia del Paese che arriva a quota 28,9; seguono: l'Abruzzo (50,6), l'Umbria (41) il Trentino Alto Adige (40,7), il Molise (36,1). Migliori in tal senso i risultati che vengono registrati nelle regioni che numericamente contano più vittime.

LAVORO/DRAMMA MORTI BIANCHE

Nel 2011 aumentano di oltre il 6% gli incidenti mortali sul lavoro. Secondo l'Osservatorio Vega Engineering l'emergenza non è finita, anche se l'Inail parla di un calo.

Per i sindacati è anche un problema culturale oltre che legislativo

gretario confederale della Cgil. «La ragione principale del possibile aumento di morti sul lavoro – afferma – sta nella crisi che fa crescere i fattori di rischio». «Quando diminuiscono statisticamente gli incidenti, non si tiene conto che c'è meno gente che lavora, ma le persone che conservano il posto sono costrette ad aumentare i ritmi per incrementare i livelli di produttività» riflette Scudiere, che rilancia: «La questione vera è che non bisogna dare conto solo dei dati, ma bisognerebbe pensare alle tante cose che si mettono in campo per prevenire gli infortuni. Non si deve cantare vittoria per dire che nel 2010 abbiamo avuto un calo. Non sono le statistiche che risolvono il problema, ma gli interventi sulle questioni che riguardano la garanzia della sicurezza. Serve – incalza Scudiere – una maggiore incisività nei provvedimenti e bisogna contemporaneamente continuare sulla strada della formazione insieme alle imprese. Noi stiamo già costruendo delle risposte. Ma, ripeto, non bisogna sottovalutare che nella fase di crisi gli incidenti aumentano e c'è bisogno di maggiori controlli rispetto a quanti ce ne sono». Sulla silente strage quotidiana Centrella denuncia «un calo di attenzione». «Sino all'anno scorso c'era un'attenzione maggiore sul problema. Io dico che occorre sempre vigilanza su un tema così importante». «I sindacati e i lavoratori devono essere scrupolosi a far applicare le leggi in vigore» scandisce il segretario dell'Ugl. Il settore più pericoloso è «l'agricoltura con il 38,7 per cento delle vittime; nel 23 per cento dei casi invece si è trattato di un evento mortale in edilizia. Seguono le morti bianche rilevate nei settori: del commercio e nelle attività artigianali (il 13,2 per cento del totale). Il 5,3 per

sia un problema molto sentito soprattutto nelle regioni più piccole» dicono gli esperti dell'osservatorio.

STRAGE DELLA DISATTENZIONE

La questione inevitabilmente tira in ballo i sindacati. «Noi non siamo per nulla fermi su questo argomento. Ci stiamo muovendo per far capire che la sicurezza sul lavoro deve iniziare fin dall'educazione nelle scuole elementari» spiega Giovanni Centrella, segretario generale dell'Ugl. «Molte volte è vero che gli incidenti sono causa di un 'lasciar andare' delle aziende, ma – aggiunge – è vero anche che chi lavora è talvolta disattento. Per questo motivo la cultura della sicurezza sul lavoro deve partire dalle scuole». Di diverso tenore l'analisi di Vincenzo Scudiere, se-

A cominciare dal Lazio che ha un indice di incidenza pari a 14,7, per passare alla Lombardia (15,6), al Veneto (19,4). Al di sotto della media stanno anche gli indici di Emilia Romagna (23,5), Piemonte (24,2), Toscana (23,6), Campania (22,3), Sicilia (23,9), Puglia (24,2). «Una mappatura significativa quella che considera le vittime sulla popolazione lavorativa poiché risulta piuttosto evidente che l'emergenza

ATTUALITÀ

cento dei decessi si è verificato nei trasporti, magazzinaggi e comunicazioni, mentre nella produzione, distribuzione, manutenzione di energia elettrica, acqua e gas il 3,3 per cento» spiega il dossier della **Vega Engineering**. «Le fasce d'età più a rischio sono quelle di quarantenni e cinquantenni con il 43,2 per cento di morti bianche. Ma resta preoccupante anche il numero di vittime tra gli ultrasessantenni (29,7 per cento dei casi)» rivela ancora il rapporto.

FUNAMBOLI CHE RISCHIANO

L'ingegnere Mauro Rossato, presidente dell'Osservatorio Sicurezza, denuncia una pesante inosservanza delle regole: «Spesso nei cantieri edili accanto al segnale 'accesso vietato ai non addetti ai lavori' dovrebbe esserne affiancato un altro e continuare con la scritta, 'già ci siamo noi che rischiamo la vita'». «L'immagine in effetti - accusa **Rossato** - è quella di una tragica gag in un teatro di cemento in cui dietro ai cartelli che fanno presumere l'adozione di tutte le norme di sicurezza, ci sono invece operai senza imbragature e senza elmetti che si muovono come funamboli su impalcature anch'esse spesso prive di prote-



Giovanni Centrella

zioni adeguate». «L'aumento delle morti sul lavoro è anche dovuto alla situazione economica» spiega **Federico Maritan**, direttore Osservatorio Sicurezza sul Lavoro di **Vega Engineering**, che ricorda la necessità di sensibilizzare i diretti interessati. «In agricoltura spesso rileviamo che chi si fa male è lo stesso proprietario del terreno. Quindi la carenza di attenzione non è solo dei dipendenti presso un datore di lavoro: c'è proprio una mancanza di attenzione nei confronti del rischio che una persona corre. E questo è un deficit culturale» aggiunge **l'ingegnere Maritan**, che rafforza il concetto con un esempio lampante: «Tante volte si muore cadendo da una scala: segno che viene sottostimato il pericolo». In tal senso «la legislazione - conclude - è già sufficientemente evoluta, perciò sul tema va fatta soprattutto un'azione di sensibilizzazione». Il panorama delle soluzioni, dunque, è assai complesso, ma le Istituzioni devono spendere ogni stilla di energia per guarire una piaga italiana: è impensabile che nel 2011 migliaia di famiglie vengano straziate da lutti causati dal lavoro.

